

Centro di iniziativa Luca Rossi di Milano

La critica della scienza e della tecnologia nei movimenti dagli anni Settanta a oggi



ISTRIXISTRIX

Questo testo deve intendersi come uno “scalettone”, forse utile per discutere, ma comunque privo di ogni pretesa di esaustività. È suddiviso in tre parti: nella prima, a partire da tre “date chiave”, vengono proposti taluni elementi di riflessione; nella seconda si dà conto di “alcune esperienze di critica della scienza e della tecnologia prodotte dal movimento, in Italia, dall’inizio degli anni Settanta a oggi” (attraverso l’enumerazione di opuscoli, libri e riviste); la terza parte, infine, vede la sintetica presentazione di “due contributi teorici: Bordiga e Cesarano”, che lo scrivente considera di primaria importanza. Alla vaga astrattezza della “conclusione” hanno, nel frattempo, posto rimedio le concretezze valsusine. Il limite principale di questa relazione (dimenticanze a parte), a mio parere, sta nel considerare pressoché esclusivamente la “produzione scritta”, che delle esperienze di movimento costituisce solo un elemento (e non sempre il più significativo). Ma carenze di conoscenza e di tempo mi hanno impedito di fare altrimenti. Impareremo vivendo.

1. Tre date chiave

1828 — Il medico bostoniano Jacob Bingelow introduce l’uso moderno della parola tecnologia, definendola come «il complesso [...] dei principî, dei processi e delle terminologie dei principali mestieri, soprattutto di quelli che comportano applicazioni della scienza e che possiamo definire utili, perché tornano a vantaggio della comunità, oltre a garantire una remunerazione a coloro che vi si dedicano».

«Vantaggio della comunità» e «remunerazione a coloro che vi si dedicano». Qui sta il punto! Come ha rilevato David F. Noble: «La tecnologia moderna che si ispira alla scienza è stata caratterizzata fin dall’inizio dagli imperativi sovrani delle manifatture: l’utilità e il profitto. Fin dalla nascita, la tecnologia moderna non è stata nulla di più e nulla di meno che la trasformazione della scienza in uno strumento di accumulazione del capitale» (*Progettare l’America. La scienza, la tecnologia e la nascita del capitalismo monopolistico*, trad. it. Einaudi, Torino, 1987).

E viceversa, come ha sostenuto Edward Palmer Thompson (*Customs in Common. Studies in Traditional Popular Culture*, Merlin, London, 1991) facendo infuriare gli economisti ortodossi, l'idea che le nuove tecnologie creino nuovi lavori e aumentino la ricchezza sociale, come teoria ovunque applicabile, è una sciocchezza mai dimostrata: se qualcosa di simile è accaduto (ma a quali costi!, e a partire da ben precisi assetti di potere economico, politico e militare) nei Paesi culla del capitalismo, l'esperienza di gran parte del mondo restante è di segno diametralmente opposto. La potenza del capitale ha distrutto le società tradizionali del cosiddetto Terzo Mondo senza permettere alla loro popolazione l'accesso al mondo industriale. Aggiunto a una squilibrata crescita demografica, questo impatto ha sottoposto a un brutale spossessamento una gran parte dell'umanità, gettandola nella più totale miseria. Miseria che è sempre socialmente prodotta, non mai frutto di una naturale scarsità o di un insufficiente sviluppo delle forze produttive.

Perché, come ha dimostrato l'antropologo americano Marshall Sahlins (*L'economia dell'età della pietra. Scarsità e abbondanza nelle società primitive*, trad. it. Bompiani, Milano, 1980), la scarsità, lungi dall'essere statuto delle società di cacciatori-raccoglitori del Paleolitico o delle società tradizionali basate sul «modo di produzione domestico», è semmai l'assioma – e il destino – del sistema capitalista, dove l'insufficienza dei mezzi rispetto ai fini è assunta come punto di partenza di ogni attività economica e dove, fuori del regno delle idee, gli uomini e le donne vengono violentemente separati dai loro mezzi di sussistenza e impoveriti, affinché non possano fare altro, se vogliono sopravvivere, che trasformarsi in proletari.

[Merita di notarsi che gli Autori sopraccitati sono tutti e tre strettamente legati al movimento di critica della civiltà capitalista manifestatosi negli ultimi quarant'anni: David F. Noble (cui si deve, fra l'altro, *La questione tecnologica*, trad. it. Bollati Boringhieri, Torino, 1993) fu "bruciato" al MIT e alla Smithsonian Institution, venendo poi giubilato dall'amministrazione dell'Harvey Mudd College di Claremont (California) in quanto

“anti-technology”, mentre Lorna Marsden, presidente della York University di Toronto, lo definì “anti-science” e “anti-intellectual” prima di licenziarlo.

Edward P. Thompson (1924-1993) fonda nel 1952 la rivista *Past and Present*, attraverso la quale vuol far udire la voce delle classi lavoratrici e farne conoscere la storia, oscurata da più di tre secoli di ruggiti imperiali («Io cerco di riscattare dall'enorme condiscendenza dei posteri il calzettaio povero, il cimatore luddista, il tessitore a mano “antidiluviano”, l'artigiano e operaio specializzato “utopista” e perfino il seguace deluso di Joanna Southcott», scriverà nella prefazione all'indimenticabile *Rivoluzione industriale e classe operaia in Inghilterra*, libro mai più ripubblicato in Italia dopo l'edizione del 1969). Uscito dal Partito Comunista di Gran Bretagna dopo i “fatti d'Ungheria” del '56, con il Manifesto di maggio partecipò alla nascita della New Left. Nominato professore di storia all'Università di Warwick nel 1965, Thompson abbandona definitivamente l'insegnamento nel 1971 in solidarietà con il movimento studentesco e per protesta contro le amministrazioni universitarie. Dopo aver criticato strenuamente i governi laburisti del 1964-70 e del 1974-79, negli anni Ottanta si spende senza risparmio contro il thatcherismo e nel movimento antimilitarista. L'allievo più conosciuto di E.P. Thompson, Peter Linebaugh, è autore (insieme con Marcus Rediker) di *The Many-Headed Hydra* (trad. it. *I ribelli dell'Atlantico. Marinai e rinnegati: la storia perduta di un'utopia libertaria*, Feltrinelli, Milano, 2005). Questo libro celebra l'Idra dalle molteplici teste, capaci di rinascere una volta tagliate, simbolo del popolo dei diseredati (marinai, schiavi, soldati, plebaglia, ma anche gruppi organizzati come i pirati e gli affiliati a sette religiose radicali), e la contrappone a Ercole, simbolo di Ordine e Progresso, l'eroe della classe dominante britannica nei secoli che vanno dal regno di Elisabetta I all'ascesa al trono di Vittoria.

Infine, l'eminente antropologo statunitense Marshall Sahlins (nato nel 1930) partecipò al *movement* negli anni Sessanta e alle lotte contro la guerra del Vietnam, prima di trascorrere due anni a Parigi, dove ebbe modo di vivere il Maggio '68.]

1930 – Negli Stati Uniti, l’approvazione della Legge sulle Piante (*Plant Act*) sconvolge la distinzione tra vivente e inanimato prima unanimemente riconosciuta (in base alla quale solo l’inanimato poteva essere oggetto di un brevetto), sostituendole una nuova opposizione: quella tra i prodotti della natura (inanimato + vivente vegetale o animale) e l’attività dell’uomo. Sulla base di questa distinzione, il vivente può d’ora in poi essere scomposto in vivente naturale e vivente artificiale: basta un intervento umano attivo sulla struttura del vivente perché esso prenda *de jure*, lo statuto di “vivente artificiale” e, pertanto, lo statuto di “cosa” o “bene”. Situandosi “fuori della natura”, l’uomo-capitale può rendersene giuridicamente signore.

Il *Plant Act* pone così la premesse giuridiche per la capitalizzazione del settore agro-alimentare e, più in generale, del vivente (che sfocerà infine, all’inizio degli anni Settanta, nell’ingegneria genetica e nelle biotecnologie).

Il “brevetto della vita” e la connessa vicenda degli accordi sui diritti di proprietà intellettuale (TRIPs) dimostrano, ancora una volta, come avesse ragione quel napoletano il quale, una cinquantina d’anni or sono, scriveva che la pretesa alla proprietà intellettuale è, fra tutte, la più infame.

«La veduta della natura che si acquisisce sotto la signoria della proprietà privata e del denaro, è l’effettuale dispregio, la pratica svalutazione della natura, che certo esiste nella religione ebraica, ma esiste solo come vanteria. In questo senso Thomas Müntzer dichiara insopportabile “che tutte le creature siano state rese proprietà, i pesci nell’acqua, gli uccelli nell’aria, i vegetali sulla terra – anche la creatura dovrebbe diventar libera”» (*Sulla questione ebraica* di Karl Marx, nella traduzione di Luciano Parinetto). La vecchia rappresentazione predatoria e signoresca della natura, in cui l’uomo dominato dal valore che si autovalorizza entro un processo di crescente autonomizzazione compensa la sua reale impotenza sociale nel dominio fantasmatico della natura, questa vecchia rappresentazione compensatoria vuole ora diventare performance, realtà prodotta, addirittura l’unica realtà

validata dai protocolli di adeguatezza alla Modernità, così come la declina il totalitarismo del Capitale Senile.

1973 — Le disgrazie non giungono mai sole: inaugurazione della centrale atomica autofertilizzante Phoenix a Marcoule (Francia) e produzione di un ibrido di grano e segala.

La vicenda del nucleare è paradigmatica: sotto il dominio reale del Capitale Totale non si può distinguere un uso civile “buono” delle tecnologie di punta da un loro uso militare “cattivo”, una ricerca “buona” da un impiego “cattivo”, un uso “controllato” e “pubblico” da uno “privato”. È un continuum di comando, business, servitù e demenza.

Ciò viene riconosciuto, benché (ovviamente) in modo più neutro e con parole più sobrie, anche da analisti e sociologi della scienza: «In effetti queste discipline [l'Autore sta parlando dell'Artificial Intelligence e dell'Artificial Life] – la cui difficile collocazione nell'area scientifica o in quella tecnologica testimonia la costituzione di un continuum fra scienza e tecnologia che costituisce uno degli eventi originali del XX secolo – non hanno come finalità dichiarata la sola conoscenza dei fenomeni legati all'intelligenza o alla vita. Esse, in verità, mirano esplicitamente alla “riproduzione” del proprio oggetto di indagine e, si badi bene, non nella sola e classica accezione della “riproducibilità” di ipotesi sullo stato del mondo, ma esattamente nel senso di una ricostruzione dell'oggetto naturale sulla base di qualche suo modello» (Massimo Negrotti, “L'organismo si fonde con la macchina; la vita artificiale”, *Atlante del Novecento*, Utet, Torino, 2000, vol. II).

A chi assegnare la palma della demenza nel campo delle clonazioni? A Francis Fukuyama (un oscuro funzionario del dipartimento di Stato USA “lanciato” nel 1988 sul palcoscenico del “pensiero unico” a opera della Fondazione Olin: prodotti chimici), con la sua tesi su di una “post-umanità” in cui realizzare per via biotecnologica «ciò che gli specialisti dell'ingegneria sociale non sono stati in grado di fare»? Oppure al biologo

evoluzionista britannico Richard Dawkins, il quale a proposito dell'ibridazione uomo-scimpanzé ha scritto che «il mondo che verrebbe tanto sconvolto da un evento così secondario, come un'ibridazione, è veramente un mondo specista, dominato dalla mente discontinua»? [Ultim'ora: entra in corsa e guadagna subito le posizioni di testa Giuseppe Stalin, che a metà degli anni Venti «finanziò un piano segreto per generare in laboratorio “un nuovo essere invincibile”», sognando «un'armata costituita da umanoidi dotati di una forza prodigiosa e di un cervello sottosviluppato: “Poco sensibili al dolore, resistenti e indifferenti alla qualità del cibo”. Il Politburo del PCUS nel 1926 approvò il progetto e incaricò l'Accademia delle Scienze di studiare come produrre “macchine da guerra viventi”» (nonché forza-lavoro gratuita, da sfruttare nelle miniere di carbone, per lo scavo di canali, per la costruzione di strade e ferrovie in Siberia e nelle regioni artiche). Il progetto, che fu affidato al famoso genetista Ilia Ivanov, ottenne l'appoggio anche dell'Istituto Pasteur di Parigi. Di fronte ai ripetuti fallimenti, la ricerca fu bloccata all'inizio degli anni Trenta, ma l'allevamento georgiano delle scimmie per l'ibridazione sarebbe stato smantellato solo nel 1991. Cfr. Giampaolo Visetti, “URSS, l'esercito degli uomini-scimmia”, *la Repubblica*, 18 dicembre 2005.]

Sono gli stessi toni deliranti, lo stesso terrorismo modernista che si udirono alla Conferenza di Ginevra sugli usi pacifici dell'energia nucleare nel 1955: mirabolanti promesse circa le centrali elettronucleari (tecnologicamente sicure, prive di effetti ambientali dannosi e capaci di produrre uno sviluppo economico illimitato), le possibilità d'impiego controllato delle esplosioni atomiche (per spianare montagne e costruire canali) e una serie di benefici in campo medico (radiologia diagnostica e terapeutica). Lì, probabilmente, ebbe inizio l'era della completa prostituzione della comunicazione, della scienza e della medicina agli imperativi del capitale e dello Stato (che negli Stati Uniti, nel trentennio '44-74, ha comportato, fra l'altro, centinaia di fughe radioattive intenzionali e 4 mila esperimenti di radiazione su cavie inconsapevoli: bambini affidati a istituti assistenziali, malati gravi, uomini di colore, carcerati e minatori).

2. Su alcune esperienze di critica della scienza e della tecnologia prodotte dal movimento, in Italia, dall'inizio degli anni Settanta a oggi

Il Sessantotto, l'“autunno caldo”, la controcultura e i movimenti di liberazione delle donne producono una sferzante critica sociale del sapere tecnico-scientifico, del ruolo degli specialisti, del nesso sapere-potere. «Quel che viene contestato è il ruolo professionale, inteso come esercizio del potere legittimato dall'esclusività delle competenze tecniche e, insieme ad esso, la pretesa neutralità del sapere scientifico» (scheda sui “Movimenti nelle professioni”, in *Il Sessantotto, la stagione dei movimenti. 1960-1979*, Edizioni Associate, Roma, 1988). Come scrive Primo Moroni nel libro *L'orda d'oro 1968-1977. La grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica ed esistenziale* (2^a ed. Feltrinelli, Milano, 2005), «tra le dinamiche interne alla forma di lotta non vanno dimenticate quelle che riguardano il campo delle scienze o della scienza tout court. Qui non ci sono unicamente le innovazioni tecnologiche elaborate per controllare la conflittualità operaia, c'è anche il mondo della medicina e della psichiatria, i problemi della salute del corpo e della mente. Gli anni Settanta sono stati una critica radicale e innovativa, senza ritorno, del medico come “tecnico del capitale”, dello psichiatra come “tecnico del controllo”. Già in queste definizioni è contenuto il percorso critico che porterà alcuni “tecnici” delle istituzioni totali a mettere in discussione il proprio ruolo, seguendo un analogo percorso praticato dagli intellettuali dissidenti degli anni Sessanta».

Passeranno diversi anni prima che questo colpo venga assorbito, l'Esperto possa reindossare i suoi paramenti sacri e il Sapere possa cercare nuovamente di riautenticarsi come Potere Buono.

Nel '68, Einaudi pubblica il libro *L'istituzione negata. Rapporto da un ospedale psichiatrico*, a cura di Franco Basaglia (60 mila copie vendute, tra il '68 e il '72). «L'impatto formidabile del lavoro di Basaglia non è solamente dovuto al suo rendere visibili gli orrori dell'istituzione manicomiale e l'umanità dolente dei reclusi (si sarebbe trattato in questo caso di un semplice compito

di denuncia di tipo riformista), ma dal suo andare alle radici della funzione della psichiatria e della figura del “folle”, del “matto”, come figure e funzioni tutte interne alla logica di dominio del capitale» (P. Moroni). Nel 1972 compaiono i “Fogli di informazione”, a cura di Agostino Pirella e Paolo Tranchina. Partendo dall’esperienza dell’Ospedale Psichiatrico di Gorizia e dal gruppo che fa capo a Franco Basaglia, la critica del manicomio come istituzione totale si allarga all’insieme delle istituzioni e strutture basate sulla segregazione e l’esclusione. Oltre all’esperienza basagliana, non si possono non ricordare qui i nomi di Sergio Piro e Giorgio Antonucci, la diffusione in Italia di *Fare della malattia un’arma* dell’SPK [Collettivo Pazienti Socialisti dell’Università di Heidelberg] da parte del Collettivo Editoriale Genova (Genova, s.d.), la *Psicopatologia del non-vissuto quotidiano. Appunti per il superamento della psicologia e per la realizzazione della salute* di Piero Coppo (già partecipe di “Ludd”), l’allegria brigata degli “analisti selvaggi”, le riviste “Il piccolo Hans” e “L’Erba voglio”, nonché il cospicuo utilizzo che nel movimento, intorno alla metà degli anni Settanta, si fece di Szasz e Goffman (autori, rispettivamente, de *Il mito della malattia mentale* e di *Asylum*), Foucault, Deleuze e Guattari.

Nel ’73-74 sia l’Assemblea autonoma dell’Alfa Romeo (organo: “Senza padroni”) sia l’Assemblea autonoma di Porto Marghera (organo: “Lavoro zero”, bollettino cicl.) producono studi e autoinchieste su comando capitalista, sfruttamento e nocività (si veda anche *Mortedison* di Giovanni Rubino e Corrado Costa, 1974). I frutti di questo filone di ricerca “operaia” continueranno poi a comparire su riviste e pubblicazioni come “CONTROinformazione”, “Primo Maggio”, Il comando cibernetico e “Metrooperaio”. E la critica passerà per mille rivoli dalla “fabbrica” al “sociale”, dalla “produzione” alla “riproduzione”. A mo’ d’esempio di questi transiti, citiamo il n. 467 di “Casabella” (marzo 1981). In questo fascicolo, dedicato al tema Condizione femminile e condizione abitativa, le tipologie e tecnologie dello spazio domestico sono “smontate” e criticate, alla luce degli insegnamenti di Sigfried Giedon (*L’era della meccanizzazione*, trad. it. Feltrinelli, Milano, 1967), Werner

Hegemann (*La Berlino di pietra. Storia della più grande città di caserme d'affitto*, trad. it. Mazzotta, Milano, 1975), Henri Lefebvre, Michel Foucault ecc. Tra i saggi più significativi, quello delle tedesche Barbara Duden e Gisela Bock. Quest'ultima in quegli anni animava, insieme con Karl Heinz Roth e Angelika Ebbinghaus, la rivista "Autonomie, Materialien gegen die Fabrikgesellschaft", molto legata al filone italiano dell'Aut. Op. Sul n. 13 di questa rivista (*Neue Folge*, 1983), dedicato a Imperialismus in den Metropolen. Der technologische Angriff, va segnalato Sabotage, una ben documentata ricerca sulle pratiche di sabotaggio condotta sul filo del divenire dell'esperienza proletaria.

Nelle Otto tesi per la storia militante "Primo Maggio" cercherà di trarre da queste esperienze una visione della scienza di portata generale: «Proviamo ad assumere [...] il punto di vista operaio sulla scienza. Scienza come macchinario, quindi scienza come "potenza ostile" alla classe, secondo la felice espressione marxiana nei Grundrisse, lavoratore intellettuale come lavoratore produttivo, inserito nel ciclo di socializzazione del capitale o nell'apparato di legittimazione del comando. [...] In conclusione: scienza e tecnologia come una cosa sola, materializzata in macchinario, "potenza ostile" alla classe, oggetto ambedue di un processo parallelo di liberazione, da parte della classe e del lavoro intellettuale, concreto o potenziale. Non appena la classe e il lavoro intellettuale si muovono in maniera antagonista enormi processi cognitivi s'innescano all'interno dello scontro, come prodotto dello scontro, una forza-invenzione latente si libera e si traduce in conoscenze specifiche, nuove tecniche e nuove scienze» ("Primo Maggio", n. 11, inverno 1977-78).

All'inizio del 1974 Giulio Alfredo Maccacaro, direttore dell'Istituto di Biometria dell'Università di Milano, assume la direzione di "Sapere", mensile di divulgazione scientifica fondato nel 1935 da Carlo Hoepli. [Maccacaro, ex partigiano della Brigata Barni, attiva nell'Oltrepò pavese, fin dall'inizio degli anni Cinquanta si era impegnato in coraggiose e spesso solitarie battaglie contro le baronie medico-universitarie (Toglie il respiro il nitrile nei

corridoi, / mentre marciano in divisa baroni plebei: / vanno in processione col camice, il regolo, i quiz / la superbia, l'ignoranza e la routine) e in difesa delle loro vittime, come quei bambini ricoverati nella clinica pediatrica dell'università di Pisa costretti a ingoiare colture di germi «noti come capaci di accompagnarsi a episodi acuti di gastroenterite», nel 1953, o quei neonati costretti a respirare gas nervino alla Clinica del lavoro di Milano, oppure a convivere per tutta la vita con eczemi causati volontariamente, sempre all'Università di Milano, alla clinica dermatologica. Per non parlare del “caso Sirtori”, direttore generale dell'Istituto Gaslini di Genova, che aveva somministrato a due bambini di 3 e 2 anni e a un ragazzino di 8, affetti da epatite virale, l'azotriopina, un farmaco che invece di curare la malattia ne potenziava gli effetti, così da riuscire a fotografare il virus. Nei primi anni Settanta Giulio Maccacaro avvia una sua inchiesta sulle vittime del talidomide, il “sedativo maledetto” responsabile di migliaia di casi di focomelia in Europa. E scopre che il farmaco era stato commercializzato in Italia da almeno sei industrie, causando come minimo un centinaio di focomelici, nessuno dei quali risarcito. Pochi mesi prima, il 18 ottobre 1970, aveva pubblicato sulla rivista “L'Astrolabio”, in collaborazione con Renato Boeri, Elvio Fachinelli e Giovanni Jervis, una controperizia sull'autopsia di Giuseppe Pinelli, arrivando a una conclusione tanto argomentata nei dettagli quanto semplice: “Suicidio impossibile” (Giampiero Borrella, Un uomo da non dimenticare. Giulio Maccacaro, <http://www.mobydick.it/giorno/maccar.html>). Infine, a metà degli anni Settanta, segue con passione la vicenda dei militanti della RAF incarcerati e sottoposti alla “tortura dell'isolamento”, collaborando alla redazione del libro *1975, tortura in RFT* (Collettivo editoriale 10/16, Milano, 1975), e il disastro ambientale di Seveso: «Data: 10 luglio 1976; luogo: Seveso e altri comuni della Brianza; colpevole: ICMESA di Meda; mandante: HOFFMANN-LA ROCHE di Basilea; complici: governanti e amministratori italiani di vario livello (centrale, regionale, locale); arma: organizzazione scientifica di produzioni tossiche; reato: lesioni e danni di varia natura e gravità; vittime: lavoratori, popolazione, ambiente. [...] Un po' per ignoranza, un po' per cercare di evitare che le donne incinte della zona

ricorressero all'aborto terapeutico per molto tempo la scienza ufficiale cercò di minimizzare i danni da diossina. Ci fu addirittura un cretino, tal Trabucchi professore all'università di Milano, che si offrì di mangiare l'insalata di Seveso per dimostrare che non faceva danno. [...] Intanto la Hoffmann organizzava congressi su congressi dove potevi chiedere qualunque cosa, anche l'odalisca in camera, purché accettassi acriticamente e diffondessi le tesi tranquillizzanti della multinazionale. Risultato: giornali scientifici considerati seri come "The Lancet" pubblicarono soffietti a favore della tesi dell'innocuità della diossina; in Svizzera nessun giornale parlò mai del disastro di Seveso» (da "Sapere", n. 796, novembre-dicembre 1976, editoriale di Giulio Maccacaro). Si veda anche il volume *Gli erbicidi: usi civili e bellici. Il Viet Nam, i Veterani USA, Seveso. Effetti Tardivi sull'Uomo e l'Ambiente*, a cura di Luigi Bisanti, Coneditor, Milano, 1985, che contiene gli atti di un convegno promosso e organizzato dal Comitato Italia-Vietnam di Milano. Inoltre: *Attualità del pensiero e dell'opera di G.A. Maccacaro*, a cura del Centro per la salute "Giulio A. Maccacaro" di Castellanza, Milano, 1988.]

Per caratterizzare lo spirito che dovrà animare la nuova serie della rivista, Maccacaro scrive: «L'iniziativa si concentra su un solo tema: scienza e potere. Il potere costituito dal capitale e il potere rivendicato dal lavoro. La scienza come fattore di moltiplicazione del primo e come fattore di liberazione del secondo: dunque non opera di divulgazione della scienza ma opera scientifica, cioè fondata sull'analisi dell'esperienza delle masse, di propaganda delle sue contraddizioni, come la percepiscono dall'interno gli operatori del settore, ma soprattutto come la vivono, oggettivamente e soggettivamente, quelli che, "esterni", dal settore vengono lavorati. Far parlare chi di scienza muore e chi, sapendolo o no, di scienza fa morire. Riscoprire il primato politico della lotta dei primi che sola si può porre come momento unificante per la liberazione dei secondi».

"Fare scienza" significa sempre lavorare "per" o "contro" l'uomo: sulla base di quest'impostazione critica "Sapere" si occupa di crisi

energetica ed ecologia, del cancro da lavoro, della diossina a Seveso e delle varie nocività industriali, di demografia, di informatica e organizzazione del lavoro, di alimenti industriali, genetica, psichiatria, psicologia e studio dell'intelligenza, del rapporto fra medicina, economia e potere.

Sulla scorta di quest'esperienza, nel 1976 nascono "Medicina democratica", movimento di lotta per la salute, in collegamento con varie realtà sociali e di fabbrica dell'Italia settentrionale, a partire dal CdF della Montedison di Castellanza, e "Geologia democratica", emanazione di un organismo costituitosi a Milano a dieci anni dalla "catastrofe costruita" del Vajont (la definizione è di Tina Merlin), che affronta criticamente questioni quali l'approvvigionamento idrico, l'inquinamento, la fame, le alluvioni, il dissesto idrogeologico e la difesa del suolo.

Dopo la morte di Maccacaro, avvenuta il 16 gennaio 1977, all'età di 53 anni, il gruppo redazionale della rivista "Sapere" viene velatamente accusato dal PCI di "fiancheggiare" la lotta armata e sostituito con uno più "morbido" e "responsabile". Gli elementi più vicini all'ispirazione di Maccacaro daranno in seguito vita alla rivista "SE. Scienza/esperienza", diretta da Giovanni Cesareo.

Nel marzo 1974, sotto la direzione di Dario Paccino (che l'anno precedente aveva pubblicato un importante libro presso Einaudi, *L'imbroglio ecologico*), inizia ad apparire "Rosso Vivo", foglio mensile di lotta ecologica (redazione milanese: Ettore Tibaldi). Nell'articolo di apertura del n. 0 si legge: «Il mondo del padrone va in rovina, e allora ecco l'imbroglio ecologico: il tentativo di far credere che siamo tutti sulla stessa barca. [...] Questo mondo Nero Morto, è il suo mondo [...] il nostro mondo, la società libera dallo sfruttamento, dalla servitù del lavoro nasce dalle rovine di questo [...] diamogli la spallata finale. Questo è quello che intendiamo dicendo Rosso Vivo. Perché ci interessa la vita e non vogliamo che acqua, cielo, terra, cervelli siano inquinati e avvelenati dal padrone [...] fino a oggi abbiamo lasciato giocare su questo terreno solo il padrone. È stato uno sbaglio [...] crediamo che sempre più questo è un terreno reale di scontro [...] Per

questo abbiamo fatto un giornale [...] che deve nascere dal movimento reale».

Dal 1974 al 1986 la rivista di Paccino, che grossomodo fa politicamente riferimento a Via dei Volsci, tratterà di salute, alimentazione, suolo e territorio, questione urbana, nucleare e risorse energetiche, carceri e manicomi, lavoro, sottosviluppo ed emigrazione, minoranze, guerra.

Verso la metà degli anni Settanta, come portato diretto all'interno dell'editoria ufficiale dell'elaborazione di movimento vanno segnalate almeno quattro iniziative: le collane "Scienza e politica" (a cura di Marcello Cini e Giulio A. Maccacaro) e "Medicina e potere" (a cura dello stesso Maccacaro) presso Feltrinelli, la collana "Salute e società" (anch'essa sotto la direzione editoriale di Maccacaro) per ETAS/Kompass e, presso Bompiani, la collana "La scienza critica" (a cura di Gian Battista Zorzoli).

In apertura della collana "Scienza e politica" si legge: «In ogni caso importava nascondere l'intreccio tra scienza e profitto: negare che la scienza sia strumento modulabile per il potere della classe dominante, arma teleguidabile del comando imperialista. Ma Vietnam, rivoluzione culturale cinese, maggio francese, autunno caldo italiano hanno scoperto quell'intreccio, rovesciata questa negazione. Così come il rifiuto della delega e la domanda di partecipazione, l'affermazione della soggettività operaia e la lotta all'organizzazione capitalistica del lavoro hanno posto le premesse per una critica di massa del feticcio scienziato». Fra i testi apparsi in questa collana va ricordato almeno *L'ape e l'architetto*, che nel 1972 aprì in Italia il dibattito sulla "non neutralità della scienza". [Il PCI cercò di squalificarne gli Autori – Marcello Cini, Giovanni Ciccotti, Michelangelo de Maria e Giovanni Jona-Lasinio – definendoli "epistemologi della domenica"; e fu a proposito di questo libro che Giorgio Bocca incluse il fisico M. Cini fra i "cattivi maestri" che avrebbero avviato una generazione verso il "terrorismo" (Bocca non usò le virgolette). Al riguardo, si veda l'autobiografia di Marcello Cini, *Dialoghi di un cattivo maestro*, Bollati Boringhieri, Torino, 2001.]

Questi temi vengono ripresi nella presentazione al libro che inaugura nel 1975 la collana “La scienza critica” (*La spirale delle alte energie. Aspetti politici e logica di sviluppo della fisica delle particelle elementari*, di Angelo Baracca e Silvio Bergia): «Tra i frutti essenziali della recente “rivoluzione culturale” studentesca c’è la consapevolezza della non neutralità della scienza».

Infine l’ipotesi di lavoro che “Medicina e potere” si propone di verificare e approfondire è che «la medicina – come la scienza – sia un modo del potere: che, anzi, nella conversione e gestione scientifica di dottrine e pratiche, contenuti e messaggi, enti e funzioni, ruoli e istituti, divenga propriamente potere, sostanza e forma del suo esercizio».

Nel febbraio 1976 compare il primo numero dei “Quaderni di controinformazione alimentare”, pubblicati dalla CLESAV, la cooperativa libraria e editoriale della Facoltà di Agraria di Milano. La rivista, che già nel nome rimanda all’esperienza pratico-teorica della controinformazione, tratta estesamente dell’industria alimentare, denuncia l’uso di additivi e la presenza di contaminanti, affronta la questione della costruzione di un movimento di consumatori, pubblica documentazioni e inchieste su singoli cibi, ospita dibattiti sulla macrobiotica, schede su erboristeria ecc.

Oltre ai “Quaderni di controinformazione alimentare” la CLESAV ha pubblicato “Coordinamento agricoltura” (1975-1977) e importanti testi critici sull’industria agro-alimentare, la questione dei monopoli delle sementi, il ciclo capitalista della fame, l’apartheid.

Su questi temi va ricordata anche un’esperienza come quella dei “Quaderni d’Ontignano”, editi dalla Libreria Editrice Fiorentina (quella che aveva pubblicato *Lettera a una professoressa della Scuola di Barbiana, L’obbedienza non è più una virtù* di don Milani e i testi della Comunità dell’Isolotto). Fra i titoli più significativi dei “Quaderni d’Ontignano” segnaliamo: *I miti dell’agricoltura industriale*, di F.M. Lappè e J. Collins; *Wovoka*,

la proposta rivoluzionaria dei nativi americani; La rivoluzione del filo di paglia, di Masanobu Fukuoka.

«El Salvanèl el vegnirìa a eser en folet dispetos che l’abita su per le nose montagne. Nà volta i lo conoseva tuti... ancòi, i mateloti no i sa gnanca chi che l’è! El Salvanèl l’ha sempre defendù le val, i boschi e tuti i scròzi ’ndo che ’l vive. Bòm come ’l pam con chi che ’l zuga con lu, dispetos e anca catif quan’ ché l’om el vol far el furbo, e darghe da entender che l’è el parom del mondo, quan’ che ’l prova a profitarsene de lu, de la so casa, de la so bontà. Da ’sto folet, l’om l’ha ’mparà tüt quel che serve per poder viver sui monti, a provar rispèt per la tera ’ndo che se vive»: così recita l’incipit di una delle riviste (“El Salvanèl”, n. 1, gennaio 2005) che mi donaste la sera del “Van der Lubbe”.

Proviamo ora a mettere in costellazione el Salvanèl roveretano del 2005 con i Kabouters amsterdamesi del ’69: «Van Duijn, uno dei teorici del Provotariato, dopo lo scioglimento del movimento, si è ritirato su un’isola remota dei Paesi Bassi, in una fattoria di coltivazioni biodinamiche. Qui ha ascoltato rapito i racconti di un contadino che non usa le macchine a motore per i lavori agricoli, non volendo spaventare gli gnomi, senza il cui aiuto i prodotti della terra non crescono bene. La cosa colpisce la fertile fantasia di Van Duijn, che vede nello gnomo il simbolo perfetto con cui sostituire la bicicletta bianca dei Provos. [...]

Perché gli gnomi? Perché sono creature attive, inafferrabili, dotate di poteri magici, maliziose e amiche della natura e degli animali. Secondo Paracelso, gli gnomi sorvegliano i tesori della terra, “affinché non vengano trovati tutti lo stesso giorno, siano distribuiti a poco a poco, non a qualche persona solamente, ma a tutte”. (Una spiccata attenzione ecologista ed egualitaria, quella che qui dimostra il buon Filippo Teofrasto Bombasto. E non a caso. Infatti Paracelso, oltre a socializzare liberamente i suoi saperi come “medico dei poveri” e a battersi per tutta la vita contro la iatrocrazia accademica e ignorantissima, fu un “fiancheggiatore” dei movimenti rivoluzionari del “pover’uomo comune” che scossero l’Europa centrale nel primo ventennio del

Cinquecento passando poi alla storia col nome di Guerra dei contadini.)

Gli gnomi hanno inoltre la capacità di spostarsi attraverso la terra senza impedimenti, come fanno i pesci nell'acqua e gli uccelli nel cielo. Grandi riciclatori (una loro attività classica è quella di risuolare le scarpe) e molto generosi (chi è che fabbrica i giocattoli per Babbo Natale?), gli gnomi sono i guardiani della Pentola dell'Oro (una conoscenza occulta). Parlano la lingua degli animali, gironzolano intorno alle amanite, spipazzando sereni e facendo un check-in quotidiano alla natura. Inoltre, c'è una leggenda che ha a che fare con loro e che riguarda proprio Amsterdam: si narra che nel 1300 in città vivessero dei piccoli esseri che erano tenuti in condizione di schiavitù dagli uomini. Un giorno si ribellarono e scomparirono, lasciando gli uomini nei guai. Da allora gli abitanti del borgo di Amsterdam impararono che tutti devono avere pari dignità di cittadini e pari diritti.

Dalla sua esperienza nella fattoria di Loverendale, Van Duijn ricava *De boodschap van een wijze Kabouter* (Il Messaggio da uno Gnomo Saggio). Questo libro, uscito nel settembre del '69 e destinato a conoscere un grosso successo in Olanda, espone un progetto di riconciliazione tra natura e cultura, unica via d'uscita da una società nevrotica, capitalista e tecnocratica. Le preoccupazioni ecologiste abbozzate dal movimento Provo vengono riprese e approfondite da Van Duijn, che ha trovato ispirazione nei testi del fondatore dell'Antroposofia, Rudolf Steiner, di Domela Nieuwenhuis, di Erich Fromm e soprattutto in quelli di Kropotkin. Quest'ultimo aveva elaborato una visione della natura in contrasto con la filosofia capitalista e con quella marxista, entrambe basate sul culto dell'Homo faber, il dominatore della natura. A differenza di Marx, che vedeva nella centralizzazione e concentrazione di grandi masse operaie nelle metropoli un'esperienza che, per quanto traumatica, avrebbe favorito la presa di coscienza rivoluzionaria, prima tappa verso la conquista del potere da parte del proletariato, l'anarchico russo propugnava il decentramento e la creazione di piccole officine collegate a orti e giardini. Egli non vedeva evoluzione e

rivoluzione come due movimenti antitetici, ma come fattori complementari. Van Duijn, per parte sua, dichiara che la rivoluzione ecologica deve partire dalla città e lancia una campagna per far diventare Amsterdam “Città degli Gnomi”. Il primo passo sarà quello di trasformare la città in una grande fattoria biodinamica, con tanto di pecore che pascolano sui tetti delle case, per riprendere contatto con la natura. Come sempre in anticipo sui tempi, da Amsterdam viene lanciata la parola d’ordine di smantellare le industrie nocive e inutili e frenare la crescita economica (in precedenza, solo Amadeo Bordiga aveva avuto il coraggio di affermare, già negli anni Cinquanta, simili “eresie”)» (Matteo Guarnaccia, *Gioco magia anarchia: Amsterdam negli anni Sessanta*, Cox 18 BOOKS, Milano, 2005).

El Salvanèl e i Kabouters: non siamo qui di fronte a uno di quei dialoghi sotterranei che accomunano nel movimento i vivi, i morti e i nascituri, come s’è visto nella Libera Repubblica di Venaus? E sentite cos’altro affermavano gli Gnomi batavi: «L’amanita della nuova società trarrà il suo nutrimento dalla linfa del tronco che sta marcendo, finché l’avrà consumato tutto. La vecchia società svanirà davanti ai nostri occhi, dopo che l’avremo consumata completamente. Ovunque spunteranno le amanite della nuova società. Anelli fatati di Città degli Gnomi si confedereranno in una rete mondiale: il Libero Stato di Orange» (Orange come presa in giro della casa regnante olandese e dei razzisti sudafricani).

“Senza tregua” e “Rosso Vivo” pubblicano un numero speciale *Contro la produzione di morte* (23 settembre 1976).

Nel 1977 il Collettivo Controinformazione Scienza (Brescia) pubblica *Kapitale e/o scienza. Per un dibattito di base non specialistico sul Capitale, la scienza, la tecnologia, la nocività e altre cose di cui sentiamo spesso parlare da di cui non si parla quasi mai*, Calusca Edizioni, Milano.

Agli inizi del 1978 “Rosso” individua quattro settori d’intervento e dibattito: fra questi vi è la lotta allo «Stato nucleare ed alla produzione di morte».

All'inizio del 1978, a Milano, esce il n. 0 di AAM, come strumento di coordinamento fra le esperienze alternative in materia di agricoltura, alimentazione, medicina. Analoga funzione svolge "Kontatto".

"Re nudo", Stampa Alternativa, Arcana Edizioni, "Riza psicosomatica" pubblicano una ingente quantità di materiali su comunitarismo, modi di vita alternativi, agricoltura biologica, riciclaggio, alimentazione, medicine "altre" ecc.

Nel 1979 iniziano ad apparire i quaderni di scienze, storia e società "Testi & Contesti", cui collaborano scienziati e ricercatori come Angelo Baracca, Elisabetta Donini, Anna Lorini, Stefano Ruffo ecc. La rivista, edita da Clup-Clued, vuole approfondire quei percorsi che a partire dagli anni Sessanta avevano progressivamente messo in luce come «non solo il potere dominante condizionava e condiziona l'uso del prodotto ma gli stessi metodi, i criteri epistemologici e culturali che sono alla base dei risultati della ricerca erano condizionati dai gruppi di potere».

Lo stesso anno le Edizioni Filorosso pubblicano *La scienza operaia contro lo Stato nucleare*, un testo in cui sono raccolti una serie di scritti apparsi su "Rosso" (n. novembre 1977; n. 22-23, gennaio 1978 e n. 29-30, maggio 1978), "Senza tregua" (n. speciale, 1978), "I Volsci" (n. 2, marzo 1978 e n. 6, ottobre 1978), "La Voce Operaia" (n. 309, marzo 1978) e "Il rosso vince sull'esperto" (n. speciale, 1977).

Le Edizioni Anarchismo pubblicano: *L'inquinamento*, a cura di La Hormiga (1977); Vroutsch, *La radioattività e i suoi nemici* (1979); Michèle Duval, *Grandezza e decadenza dei seguaci dell'amianto* (1979) e Pierleone Porcu, *Contro la tecnologia nucleare, dal dissenso alla lotta insurrezionale* (1986).

La Salamandra, Antistato-Elèuthera e Agalev traducono Murray Bookchin, esponente di punta dell'"ecologia sociale". Inoltre Elèuthera pubblica, sia in forma di libro sia sulla rivista "Volontà", numerosi contributi su genere/scienza,

bioregionalismo, città sostenibile, progettazione naturale ecc.

Il Centro di Documentazione di Pistoia, oltre a dare conto puntualmente da più di trent'anni, tramite il suo bollettino, delle produzioni culturali e critiche del movimento, nella collana "Altrascienza", pubblica una serie di testi su armi chimiche, nucleare, pesticidi, ambientalismo, imballaggi, agricoltura educata / agricoltura avvelenata, rischio alluvioni e difesa dei fiumi, effetto serra ecc.

Nella seconda metà degli anni Ottanta, in modo tra loro indipendente, "Anarchismo", l'Accademia dei Testardi e La Fiaccola fanno conoscere in Italia l'elaborazione dell'"Encyclopédie des Nuisances" (Enciclopedia delle nocività), una dozzina d'anni prima che Bollati Boringhieri la "scoprisse" (come avrebbe poi "scoperto" la rivista "Tiqqun").

Parafrasando Shakespeare l'"Encyclopédie des Nuisances" così riassumeva i propri intenti: «Vi sono certo più nocività sulla terra e nel cielo di quante ne potrà mai recensire un'enciclopedia. Ma si può cominciare da una qualsiasi di esse, se si prosegue consequenzialmente, per fare apparire contemporaneamente la loro unità, che non è detta da nessuno, e l'aspetto particolare che si può combattere». «Dopo più di due secoli, e nonostante essa pretenda, nella sua modestia, di essere ancora ben lontana dall'aver dispensato tutti i suoi benefici, è evidentemente giunto il momento di giudicare dai fatti la produzione mercantile: ha in effetti trasformato il mondo abbastanza perché si possa valutare che cosa ci ha portato, e non ancora abbastanza perché non ci si possa più ricordare di che cosa ci ha privato. [...] La nostra aspirazione è mostrare concretamente come la società di classe contenga (nasconda e rimuova) la possibilità del suo superamento, e come la sua lotta contro questa minaccia la porti ai peggiori eccessi in fatto di nocività; [...] mostrare come ciascuna delle specializzazioni professionali che compongono l'attività sociale consentita arrechi il suo contributo alla degradazione generale delle condizioni di esistenza; [...] mostrare la produzione delle nocività nel suo insieme come sviluppo

autoritario la cui arbitrarietà è l'immagine capovolta e da incubo della libertà possibile nella nostra epoca. Contemporaneamente, si tratta d'indicare, là dove sono individuabili, le vie di superamento della presente paralisi storica, che le classi proprietarie sognano di rendere irreversibile riempiendola di protesi».

All'inizio degli anni Novanta vanno ricordate almeno queste esperienze:

– “Ludd 2000. Le mille ragioni della distruzione”, Quadrimestrale di analisi e documentazione sulle nuove tecniche del potere post industriale (supplemento ad “Anarchismo”);

– il libro *La mal'aria. Aids e società capitalista neomoderna*, a cura del Gruppo T4/T8, Calusca City Lights, Milano, 1992;

– la proposta editoriale di Quattrocentoquindici (1992): da *Il tempo dell'Aids* di Michel Bounan a *Medicina maledetta e assassina* ai titoli successivi (*Il nemico è l'uomo*, di Bertrand Louart: «Marx dice che le rivoluzioni sono la locomotiva della storia universale. Ma forse le cose stanno in modo del tutto del tutto diverso. Forse le rivoluzioni sono il ricorso al freno d'emergenza da parte del genere umano in viaggio su questo treno»; *Free Internet: una bella trovata*; *OGM: Ordine Genetico Mondiale*, di Christian Fons ecc.);

– *All'attacco della civiltà tecnologica*, a cura degli Amici di Ned Ludd, Gratis, Firenze, 1993;

– la traduzione, nel 1993, presso Nautilus, di *Treni ad alta nocività. Perché il Treno ad Alta Velocità è un danno individuale ed un flagello collettivo*, pubblicato in Francia due anni prima dall'Alleanza per l'Opposizione a Tutte le Nocività;

– infine, una serie di esperienze legate al movimento della “Pantera»” e ai suoi lasciti, soprattutto a Roma: *Assalti Teorici, Avanzi di scienza. Scuola, università, tecnologia e capitale*,

Calusca Edizioni, Padova, 1994; *Bioteconologie. Le frontiere nello sfruttamento della natura*, a cura del Collettivo di Fisica e Filosofia, Roma, Università degli Studi “La Sapienza”, s.d. [ma 1997]; L.A.S.E.R., *Scienza Spa. Scienziati, tecnici e conflitti*, DeriveApprodi, Roma, 2002.

Sulle esperienze attuali e/o del più recente passato – dall’edizione autoprodotta delle *Osservazioni sulla agricoltura geneticamente modificata e la degradazione delle specie* alla trad. it. di “Los Amigos de Ludd”, Bollettino d’informazione anti-industriale, dalle “Crestomazie acratichè” all’attività del Comitato per la Difesa della Salute nei Luoghi di Lavoro e nel Territorio (*Operai, carne da macello. La lotta contro l’amianto a Sesto S. Giovanni*), da Scanzano al No Tav – è qui superfluo dilungarsi: ne sapete più voi dello scrivente.

3. Due contributi teorici: Bordiga e Cesarano

Amadeo Bordiga

Gli argomenti trattati da Bordiga su fogli come “Il programma comunista” o “Battaglia comunista” erano affatto inattuali negli anni del secondo dopoguerra, ma sono oggi al centro del dibattito sul futuro del Pianeta. Bordiga cercò di definire su basi materialistiche i rapporti tra riproduzione/evoluzione della specie ed economia produttiva; si occupò dei guasti della civiltà urbana, del peso della sovrappopolazione sulla crosta terrestre, dell’innaturalità delle catastrofi cosiddette “naturali” (testi successivamente raccolti in Drammi gialli e sinistri della moderna decadenza sociale. 1951-1953); parlò di agricoltura (Mai la merce sfamerà l’uomo) e ambiente; soprattutto intraprese, in anticipo di lustri, la sistematica demolizione del mito della “produttività”, cui contrappose la diminuzione del tempo di lavoro. (Su questi temi si veda l’introduzione redazionale a *Murdering the Dead. Amadeo Bordiga on Capitalism and Other Disasters*, Antagonism Press, London, 2001.)

Tre brani valgono per tutti:

a) «La Tecnica [...] pretende di essere un valore assoluto, al di fuori di ogni «partita doppia» [...]. Ebbene, mai il ciarlatanismo, il corbellamento del proprio simile, il gabellamento più sfrontato delle menzogne, hanno attinto così alto livello, come in questa epoca in cui siamo “scientificamente” governati giusta i canoni della “tecnica”. [...] Non vi è potente fregnaccia che la tecnica moderna non sia lì pronta ad avallare, e rivestire di plastiche verginali, quando ciò risponde alla pressione irresistibile del capitale e ai suoi sinistri appetiti» (*Politica e “costruzione”*, 1952).

Bordiga scrisse queste parole nell'epoca d'oro della Big Science, quando la ricerca scientifica aveva assunto dimensioni e forme industriali, con megaprogetti – in primis il Progetto Manhattan per la costruzione della prima bomba atomica, comprendente «un complesso di laboratori grande quanto l'intera industria automobilistica degli Stati Uniti» (Bertrand Goldschmidt, cit. in Richard Rhodes, *L'invenzione della bomba atomica*, trad. it. Rizzoli, Milano, 2005) –, pianificazione di lungo periodo, forte sostegno da parte degli Stati nazionali (nascita nel secondo dopoguerra dei primi enti governativi per la ricerca, come la Commissione per l'Energia Atomica statunitense) e sinergie fra industrie, università e fondazioni private (come la Ford e la Rockefeller). Come non pensare che il ciarlatanismo e la fregnaccia attingano vertici inauditi, ora che, dopo le crisi e le ristrutturazioni degli anni Ottanta e Novanta, «il mondo della ricerca deve rivolgersi a istituzioni di credito, banche, organizzazioni internazionali che trasformano la scoperta scientifica in un'operazione finanziaria e imprenditoriale» (*L.A.S.E.R., Scienza Spa*, cit.), ora che i titoli tecnologici girano vorticosamente in Borsa, nei circuiti del fittizio per antonomasia, là dove «il denaro passa velocemente di mano in mano, prima di scomparire non si sa dove»? (Battuta che circolava a Wall Street, quand'era ancora lecito fare dell'ironia.)

b) In un testo del 1958 Bordiga sfotte la «soggezione reverenziale per i “valori” capitalistici di libertà, civiltà, tecnica, scienza,

potenza produttiva – termini tutti che noi, con Marx originario e uscito dal getto incandescente della fornace rivoluzionaria, non vogliamo ereditare, ma spazzare via con odio e disprezzo inesausti» (*Le lotte di classi e di Stati nel mondo dei popoli non bianchi storico campo vitale per la critica rivoluzionaria marxista*).

c) E in *Proprietà e capitale*, distruggendo il concetto di proprietà (anche di sé e del proprio corpo: «pura scempiaggine») e con ciò «tutta la ideologia borghese di potere e di sovranità giuridico-politica propria dei democratici», Bordiga cita Marx: «Dal punto di vista di una più elevata formazione economica della società, la proprietà privata del globo terrestre da parte di singoli individui apparirà così assurda come la proprietà privata di un uomo da parte di un altro uomo. Anche un'intera società, una nazione, e anche tutte le società di una stessa epoca prese complessivamente, non sono proprietarie della terra. Sono soltanto i suoi possessori, i suoi usufruttuari e hanno il dovere di tramandarla, migliorata, come boni patres familias, alle generazioni successive» (*Il Capitale*, III, p. 887).

Giorgio Cesarano

Nei primi anni Settanta, la consapevolezza che la catastrofe del capitale minaccia realmente la sopravvivenza dell'umanità e del Pianeta e la scommessa (all'insegna della parola d'ordine la vita contro la morte) sulla vitalità della specie che ha dato buona prova di sé nel ciclo di lotte allora appena conclusosi, sono tratti che accomunano le posizioni, pur diversificate, di tutta la corrente radicale (*La véritable scission dell'I.S.*, Camatte, Cesarano). In particolare è di quest'ultimo che si vuole qui parlare.

Il 1973 è l'anno dello “shock petrolifero”, delle domeniche senz'auto, dell'austerità, dell'affacciarsi di prospettive di “crescita zero”. Giorgio Cesarano pubblica *Apocalisse e rivoluzione*: i tempi delle contraddizioni capitalistiche si stanno facendo stretti, ed è necessario che la dialettica rivoluzionaria incalzi il processo

catastrofico in cui il capitale si scontra con i limiti termodinamici della biosfera. La nuova giovinezza che il capitale si è accordata dopo la Seconda Guerra mondiale è stata possibile solo sulla base di una negazione sistematica delle necessità ecologiche; gli squilibri sono ormai tali e tanti che anche i difensori del sistema avvertono la necessità di introdurre dei correttivi e giocano la carta dell'“autocritica”.

Secondo Cesarano tutte le contraddizioni si assommano per disegnare la prospettiva dello scontro ultimativo che oppone la specie umana al capitale, giunto a colonizzare non solo l'estensione fisica del Pianeta ma la stessa interiorità dei suoi schiavi. La corporeità vivente è chiamata a insorgere contro il pericolo di annichilamento cui la espone la potenza autonomizzatasi e indementita del capitale e a superare i limiti di tutte le rivoluzioni «storiche».

In *Apocalisse e rivoluzione* sono delineati «i termini essenziali di una critica della “politica” che mentre individuava nella “politica” le strutture reificate dell'ideologia, introduceva a un ampliamento dell'ottica radicale diretto ad aprire il campo della critica a una dimensione totale dello scontro in atto, definito come il processo della rivoluzione “biologica”. Si trattava [...] di uno scritto d'occasione, sollecitato dal “Rapporto del M.I.T.” (*I limiti dello sviluppo*, Mondadori), in cui le scienze più “nuove” del capitale anticipavano mistificatoriamente la partitura di quella crisi energetica che poco più tardi avrebbe occupato la “scena della storia”».

E l'anno dopo (1974) nel *Manuale di sopravvivenza* Cesarano scrive: «È tempo di vedere il movimento reale come il concreto avanzare della specie, e dell'individuo, verso l'affermazione dell'essere, al di là di ogni coazione a distruggersi. È tempo soprattutto di conoscere nella propria presenza la presenza materiale e “storica” del possibile. La rivoluzione parte dal corpo: dalla corporeità del desiderio che si conosce come materialmente possibile».

Questa prospettiva approda a una Critica dell'utopia capitale, inconclusa a causa del suicidio dell'Autore, avvenuto nel luglio 1975. In questo ponderoso testo Cesarano sviluppa l'analisi del dominio del capitale nella fabbrica della persona, attraverso la mortificazione e lo sfruttamento del corpo organico, l'alienazione linguistica, l'introiezione delle regole valoristiche e scambiste, la conformazione di tutti i livelli dell'esperienza agli imperativi del lavoro, del consumo, della rappresentazione, fino al punto che le donne e gli uomini vivi incarnano l'astrazione morta dell'essere-capitale e colgono il reale e il loro stesso esserci solo attraverso quest'astrazione: siamo al tentativo finale del capitale di realizzare l'antropomorfo e al dispiegamento della sua mortifera essenza.

Per contro si ha il processo dialettico di costituzione della Gemeinwesen (comunità, essere comune dell'uomo), accesso degli uomini all'autogenesi creativa, inveramento delle loro potenzialità come esseri viventi e sociali, infine armonizzati nell'universo naturante. «Mentre tutto l'esistente non è che un deserto dominato dal capitale, la passione "muta" dei corpi si appresta a esplodere, affermandosi come "totalità naturante", battendo in breccia i progetti cibernetici o di clonazione – che chiuderebbero per sempre la partita –, e rivelandone il carattere utopistico» (Francesco «Kuki» Santini, *Apocalisse e sopravvivenza*).

Ma invece dell'autogenesi creativa abbiamo avuto l'autodistruzione delle soggettività rivoluzionarie, il riflusso, la sconfitta, il pentimento di molti e un imperio del capitale che non esita a propagandare e a materiare le ideologie più reazionarie e decrepite.

4. Conclusion

Quando un grave pericolo è alle porte le vie di mezzo portano alla morte, recita un proverbio tedesco. Occorre praticare il “punto di vista della totalità”, operare un “rovesciamento di prospettiva” tanto teorico che pratico. Ogni prospettiva e ogni lotta che non coinvolga la società nella sua totalità, restando parcellizzata e settoriale, finisce per essere recuperata dallo Stato delle Cose e inserita nella combinatoria del capitale.

La “iatrogenesi dell’in-salute”, la Mucca Pazza e il pollo alla diossina, Seveso e Bophal, l’inquinamento elettromagnetico e la miriade di nocività vecchie e nuove, i 1200 morti sul lavoro all’anno, la Rivoluzione verde degli anni Cinquanta e l’odierna “pirateria dei semi”, Chernobyl, Tokaimura e Los Alamos, lo “spettro della clonazione umana e l’ombra di Frankenstein”, le guerre (“etniche” o “umanitarie”, di “bassa intensità” o High-tech: tutte le guerre, esclusa La Guerra Sociale), la rottura accelerata degli equilibri climatici e il saccheggio delle risorse naturali, lo sprofondare di aree sempre più vaste del Pianeta in crisi annichilenti sono altrettanti capitoli del Romanzo del Diavolo in corpo: l’insaziabile fame di plusvalore del capitale e le sue mastodontiche contraddizioni.

E allora? «Mirabile coincidenza: per salvare quel poco di esistenza umana che la cancrena della produzione mercantile non ha ancora disastrosamente conquistato [...] serve una rivoluzione sociale; perché la rivoluzione sociale resti possibile, occorre difendere ciò a partire dal quale una vita libera dovrà essere costruita, e da dove solo si può ancora concepirla, e giudicare tutto il resto» (“Encyclopédie des Nuisances”).

Intervento, a cura del centro di iniziativa Luca Rossi di Milano, durante un incontro con alcuni partecipanti ai comitati NO TAV della Val Susa, Rovereto, 15 dicembre 2005.



ISTRIXISTRIX@AUTOPRODUZIONI.NET

ISTRIXISTRIX.NOBLOGS.ORG

NESSUNA PROPRIETÀ

F.I.P. VIA S. OTTAVIO 20 – TORINO

AGOSTODUEMILASEI

